

«due livelli diversi».

Ai serbi questa spiegazione non è piaciuta. Il leader radicale, l'ultra-nazionalista Vojislav Seselj ha tuonato. E lo stesso ministro degli Esteri serbo Vuk Jeremic ha messo in chiaro che la Serbia non cambia posizione e «non riconoscerà mai» il Kosovo come Stato sovrano. Belgrado ha annunciato un ricorso ulteriore all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. È probabile però che il presidente Boris Tadic farà sbollire gli animi e poi riprenderà i negoziati.

ARRIVANO I DOLLARI DEL FMI

Ieri oltre alla sentenza dell'Aja Pristina ha ricevuto un'altro importante riconoscimento: la concessione di un prestito da 109 milioni di dollari per 18 mesi, in modo da sbloccare altri fondi che dovrebbero arrivare dalla Ue e dalla Banca Mondiale per iniziare ad attivare una economia statuale in quello che finora è poco più di un narcostato. Il passo successivo dovrebbe essere ampliare i rico-

Il ricorso

Il presidente Tadic ora si appellerà alle Nazioni Unite

noscimenti. In Europa cinque Paesi finora sono rimasti tiepidi di fronte all'autoproclamazione d'indipendenza tanto simile ad una secessione proprio perchè preoccupati dal precedente che potrebbe rappresentare per i movimenti autonomisti del mondo. Sono Spagna, Grecia, Cipro, Slovacchia e Romania. Ieri sia Pristina che il giudice Owada hanno insistito che si tratta solo di «un caso speciale». Resta fuori dal consesso dei filo-kosovari la Russia, sempre amica della Serbia e anche preoccupata per l'Ossezia del Sud, rivendicata dalla Georgia. Gli Stati Uniti invece sono grandi amici della maggioranza albanese dominante fin dai tempi in cui il premier kosovaro Hashim Thaci e il capo dell'opposizione Ramush Haradinaj ancora militavano nelle fila dell'Uck. Non si è smentito neanche il vice di Obama, Joe Biden, che due giorni fa, alla vigilia del giorno più importante, ha voluto ribadire il sostegno ad un Kosovo «indipendente, democratico, unito, multi-etnico», che vede in futuro inserito «nelle istituzioni europee ed euro-atlantiche». Catherine Ashton, Alta rappresentante della politica estera europea, ha precisato meglio ieri includendo sia Pristina sia Belgrado nel futuro della Ue. Sempre che riescano a stabilire un dialogo. Pristina ora tende la mano. ♦



Foto di Georg Hochmuth/Ansa-Epa

Kosovari di etnia albanese festeggiano a Vienna

Ora l'Europa convinca la Serbia a riconoscere Pristina

Per la Ue la decisione dell'Aja è un'occasione per riuscire a parlare con una voce sola: l'obiettivo è integrare i Balcani nell'Unione. Anche l'Italia deve fare la sua parte

L'analisi

ANNA DI LELLIO
PRISTINA
annadilello@gmail.com

La Corte Internazionale di Giustizia si è espressa a schiacciante maggioranza: la dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo non è illegale, perché non esistono nel diritto ostacoli a tale azione. Il verdetto sancisce una situazione di fatto che sarebbe stato comunque impossibile invertire, e apre la via al riconoscimento della Repubblica del Kosovo da parte di un numero maggiore dei 69 paesi che finora l'hanno fatto.

È presto per valutare le implicazioni importanti che questo giudizio avrà per il diritto internazionale. Per il momento, la Corte ha fatto chiarezza sulla questione sia legalmente che politicamente. D'un colpo ha eliminato lo spettro dello scissionismo dagli alibi diplomatici dei

Paesi che non riconoscono il Kosovo. Ha offerto all'Unione Europea un'occasione unica per superare le divisioni sul Kosovo e finalmente formulare una politica estera comune.

Ma tutto questo sarà possibile solo se l'Europa non cederà ai ricatti. È importante che l'Unione Europea non accetti la richiesta della Serbia di riaprire il dibattito all'Onu, e rilanciare un negoziato sul Kosovo, a meno che non si tratti di una discussione su questioni tecniche. I negoziati sullo status del Kosovo sono stati condotti sotto l'egida della comunità internazionale con particolare attenzione alla protezione e i diritti della minoranza serba e si sono conclusi nel 2008. La Costituzione della Repubblica del Kosovo già accetta che l'indipendenza sia sottoposta a supervisione internazionale; che i comuni a maggioranza serba abbiano completa autonomia amministrativa sotto la direzione di Belgrado, ma siano finanziate dal budget del Kosovo; che le chiese e i mo-

nasteri ortodossi diventino zone protette; e che la minoranza serba abbia potere di veto su qualsiasi emendamento alla Costituzione.

Tutto ciò non basta alla Serbia. L'intenzione è di ottenere che l'autonomia di quella parte del Kosovo dove i serbi sono demograficamente maggioranza – la regione del nord e sei municipalità nel sud – sia riconosciuta a livello nazionale. In altre parole, che questa fetta di Kosovo perda il suo status minoritario benché autonomo e ottenga, come la Republika Srpska in Bosnia, un ruolo riconosciuto a livello del potere statale, per preparare eventualmente la separazione. Il rischio è che la Serbia e la

La sentenza

È stata fatta chiarezza sia dal punto di vista legale che politico

I rischi

I serbi ora potrebbero fare rivendicazioni come in Bosnia

Russia possano continuare a usare il Kosovo come «questione ostaggio» e trarre vantaggio dalla decisione, nonostante l'apparente sconfitta. La Serbia oggi ha perso in Kosovo, ma guadagnato terreno in Bosnia, dove è interessata ad una scissione della Republika Srpska. La Russia, che usa la protezione offerta alla Serbia come cavallo di Troia nella politica e nella sicurezza dell'occidente, ha rafforzato la propria posizione nelle zone separatiste della Georgia. In altre parole, se il Kosovo ha diritto all'autodeterminazione, come conferma la Corte, così potrebbero averlo anche i serbi in Bosnia e gli Abkhazi in Georgia.

Per il Kosovo, oggi apparentemente vincitore, ciò che non cambia immediatamente è la propria marginalità. Al nuovo Stato il veto della Russia nega comunque l'ingresso nella famiglia dei Paesi sovrani nell'ONU. Per il nuovo stato, questo è un problema ma non una questione vitale. La sfida, lo ripetiamo, è per l'Europa. L'Italia, per cominciare, potrebbe cambiare la propria politica e il proprio atteggiamento conciliatorio. Che si chieda alla Serbia di riconoscere il Kosovo in cambio dell'accesso all'Unione. In gioco è lo sviluppo dei balcani occidentali, e la loro integrazione in Europa, un obiettivo importante per l'Unione quanto per la regione. ♦